

Clero Unità pastorale 56

MONCALIERI

Abbiamo scoperto una grande fragilità nelle nostre comunità: le pensavo più solide. Abbiamo scoperto la superstizione; siamo fermi ad alcuni atti di fede, ma siamo lontani da una vera mentalità di fede. Gesù funge da “paracarro”, non è la strada. Dobbiamo chiederci cosa vuol dire avere una mentalità di fede.

La partecipazione alla Messa slitta, con molta facilità ci si è assuefatti a forme diverse di partecipazione al culto: è un segnale notevole.

Si nota una certa paura della totalità: nel periodo della pandemia si sono attivati molti volontari, ma bisogna fare in modo che questo loro slancio sia coltivato nel tempo.

Bisogna tornare al Kerygma, all’annuncio, perché nel tempo abbiamo curato molto i sacramenti, ma non l’annuncio. La conseguenza è che ora i genitori non posseggono la fede da trasmettere ai loro figli. Dobbiamo curare l’evangelizzazione.

L’unica pastorale rimasta è quella dei defunti, perché il funerale è un momento in cui la gente è presente, in quanto è rimasto nella nostra gente il culto dei defunti.

Dobbiamo ripensare la nostra pastorale, ma vedo il forte rischio di tornare a quello che c’era prima, il che vorrebbe dire diventare peggio di prima. Come preti, dobbiamo pensare insieme, studiare. Dobbiamo far emergere non la Chiesa, ma Gesù. Nella nostra gente mancano i punti di riferimento validi, trainanti.

I nostri giovani vanno nelle piazze per dialogare. E noi dove siamo?

Lo sconvolgimento di questo tempo ha mostrato che, nella nostra cultura, la morte sembra non appartenere alla vita. Dal punto di vista delle cose riguardanti la fede, la pandemia è stato un pretesto per metterle da parte.

Nella mia comunità non ho notato una grande disaffezione, se non tra i giovani. La liturgia è l’unico momento nel quale è possibile incontrare le persone. Dobbiamo lavorare per far crescere la speranza che è Gesù Cristo.

La pandemia è stato il tempo propizio per scoprire il significato della presenza dei preti e della preghiera di intercessione, che veniva continuamente richiesta. La gente apprezza la nostra presenza: se questa presenza c’è, la gente ci cerca. Si sono moltiplicati i contatti telefonici. È importante una riflessione sull’identità del prete. Talvolta risulti disumanizzati, ma in questo frangente, sentire la sofferenza della gente ci ha cambiati dentro.

C’è carenza di fede, c’è un’esperienza di fede che non regge di fronte ad un dramma come quello che stiamo vivendo. Risuona la domanda dei discepoli: “non ti importa che moriamo?”: è molto frequente.

Una grande questione riguarda l’impostazione della catechesi: dobbiamo puntare all’essenziale e al kerygma. Dobbiamo chiederci quale annuncio portiamo come Chiesa: solidarietà? Speranza? La carità in questo periodo non è venuta meno, con molta fantasia, anche da parte dei giovani, ma ha bisogno di profondità.

È importante la cura della liturgia, la gente l’ha gradita.

C'è stata una certa differenza tra il modo di vivere il primo lockdown e il secondo: nel primo periodo c'era voglia di sentirsi, nel secondo è subentrata la stanchezza.

Le comunità sono da ricostruire, ma dobbiamo avere la convinzione che, come Chiesa in Italia, siamo minoranza. In tempi di normalità, nelle nostre comunità abbiamo creato molte occasioni di socializzazione, ma poche persone partecipano alle proposte di formazione. Non possiamo più fare tante cose come prima, ma dobbiamo creare gruppi di cammino nella fede.

Come prete, ho cercato di crescere interiormente in questo periodo, con attenzione alle cose essenziali. Ho curato i contatti con i catechisti e con le persone anziane. Ho vissuto la solitudine, subita e anche abbracciata. Dobbiamo far crescere uno sguardo di speranza.

Dopo la pandemia forse il mondo sarà peggiore di prima, ma la Chiesa sarà certamente minore. La pastorale non aumenterà le sue attività.

Cosa trasformare?

- Evitare tante riunioni inutili, pleonastiche
- I sacramenti, spesso aperti a forme paganeggianti
- Il codice di diritto canonico, quando attribuisce al prete la responsabilità amministrativa.